

RUDOLF STEINER

SOLE, LUNA, STELLE
(da oo 56 - 12a conferenza¹)

Traduzione di Luisa Fliess

Berlino, 26 Marzo 1908

Sempre di nuovo viene rilevato lo stretto rapporto fra gli uomini e la vita della natura. Quando incontriamo negli scritti scientifici degli accenni sulle oscillazioni dei prezzi del grano verificatesi in dati periodi di tempo, e a tale proposito si accenna a dei mutamenti nei ghiacciai o nel livello dell'acqua del Mar Caspio; a tutta prima ci sembra che simili cose non possono sul serio venir messe tra loro in relazione. Eppure, sempre nuovi rapporti vengono scoperti e confermati in questo campo. Molte cose ancora si affermeranno, e si dovranno anche purgarle di molti errori, ma essenzialmente la scienza dimostra e conferma questo rapporto vicendevole, così enigmatico in apparenza. Molti di questi fatti stanno in relazione con l'attività del sole, tra l'altro anche col numero e la grandezza variabile delle macchie solari. La massima e la minima di esse si manifestano con una certa regolarità. Dopo circa undici anni e $1/9$ si può via via constatare una massima; un confronto tra le osservazioni fatte finora permette altresì di calcolare eventualmente su un periodo di ventidue anni e mezzo.

Non si può negare che l'attività delle macchie solari causi dei cambiamenti nelle condizioni climatiche. Sembra che una loro massima determini una minore irradiazione calorica del sole, ciò che può dar motivo a grandi mutamenti nell'ambito della natura. Così, per esempio, gli anni abbondanti di vino si susseguiranno a intervalli, certamente fluttuanti, di undici anni. Non è stato ancora fissato scientificamente quanto ciò possa mettersi in rapporto con il periodo 35enne delle oscillazioni climatiche di Bräckner.

Anche quello che la scienza conosce intorno alle epoche glaciali (essa ne ammette quattro), intorno a questi grandiosi mutamenti della faccia terrestre, viene da essa posto in relazione con l'attività del sole e con la posizione che l'asse terrestre assume nei suoi confronti. Così il nostro pensare prettamente meccanico mette in connessione le vicende che si svolgono sul sole con lo sviluppo della terra. Tempi diversi dai nostri considerarono diversamente tali cose, ma è un modo che la scienza oggi respinge sdegnosamente dall'alto della sua sapienza. Quali sentimenti potrà tuttavia destare in noi il fatto che un sommo sapiente, uno dei

¹ Conferenza tenuta alla casa degli architetti di Berlino

più prudenti pensatori quale fu *Aristotele*, ci dice che, secondo antichissime dottrine, le stelle sono delle Divinità? Di tutto il resto, di quanto ancora l'opinione popolare accenna e racconta degli Dèi, Aristotele ne parla come di cosa di nessun valore e frutto della fantasia delle masse. Aristotele si è espresso con circospezione intorno alle dottrine di cui sopra, ma ne tratta però come di cosa a cui è doveroso avvicinarsi con stima e con venerazione.

Un'eco di tale sapienza primordiale, oggi considerata dal naturalista con un'alzata di spalle, si è conservata anche, sebbene sotto veste manchevole e assurda, in ciò che si chiama Astrologia; nondimeno essa ci riconduce a una sapienza antichissima del genere umano. Non è facile spiegare in che cosa consista questa antichissima sapienza. Oggi l'uomo vede nelle stelle e nella sua terra dei corpi puramente fisici, aggirantesi negli spazi universali. Egli reputerebbe concezione puerile l'ammettere che questi altri corpi cosmici possano avere alcuna importanza per la storia dell'umanità.

Ma ben diversamente si sentiva allora, quando si poneva l'uomo di fronte al restante universo! Non si pensava ai muscoli, alle ossa, ai sensi, ma alle sensazioni e ai sentimenti viventi nell'uomo! Le stelle gli significavano i corpi di entità spirituali-divine, lo spirito delle quali egli sentiva fluire, animandolo, in sé medesimo.

Mentre oggi l'uomo discerne i cambiamenti meccanici che si operano nelle forze del sole: egli vedeva, allora, le attività che forze animico-spirituali svolgono d'una in altra stella. L'insegnamento dei grandi iniziati non si riferiva alle attività puramente matematiche che agiscono da stella a stella, ma agli effetti delle forze fondate essenzialmente nello Spirito. E' ben comprensibile che un tale sentimento dell'universo sia venuto tramutando nella nostra concezione materialistica del mondo, ma soltanto chi crede che la concezione degli ultimi cinquant'anni sarà l'unica a imporsi per tutti i tempi avvenire, può chiudersi di fronte a quanto già viveva in un'esperienza spirituale, non già materialistica dell'universo. E' ciò che vale anche riguardo alla concezione che pone la terra al centro della creazione. Di fronte alla vita del Cristo sulla terra, si suol dire oggi che questa terra non è che un pulviscolo tra le altre stelle e che quindi soltanto chi sia irretito nella più tremenda sopravvalutazione di sé stesso, potrebbe ammettere e pensare che proprio su questa terra, così poco importante, una Entità divina sia discesa. Una tale trasformazione non è sorta dal nulla. Gli uomini elevavano un tempo gli sguardi al cielo per accogliere in loro soprattutto il contenuto spirituale degli spazi cosmici, e di ben poco erano progrediti nel dominio fisico del mondo spaziale. Soltanto col sorgere

della concezione materialistica, il modo fisico è stato conquistato nella sua più ampia cerchia. Ciò dicendo non intendiamo affatto di esercitare una critica, bensì vogliamo comprendere come si sia effettuato un tale rivolgimento che, iniziatosi già da tempo, ha compiuto però i suoi più meravigliosi progressi nel secolo decimonono.

La moderna concezione del mondo ci si presenta con chiarezza cristallina in Kant e nei suoi seguaci. A tutti è nota l'immagine che essi si facevano sulle origini del sistema solare. Per rappresentarsi la formazione di un corpo cosmico, si versa una goccia d'olio in un recipiente colmo d'acqua o di spirito e lo si porta a un movimento rotativo per cui vengono distaccandosi l'uno dall'altro dei globuli più o meno grandi. Così come queste particelle d'olio, si sarebbero scissi i mondi dal vapore di fuoco, dalla nebulosa primordiale. Basta accennare che nel secolo 19° i mirabili progressi della storia naturale e della astronomia continuarono a sviluppare l'immagine cosmica di Kant e anche di Laplace, correggendola e modificandola, ma lasciandone però essenzialmente intatti i caratteri fondamentali. Anche la grande scoperta di Kirchhoff e Bunsen, la spettro-analisi, sembra darne conferma, grazie al fatto che per suo mezzo poté constatarsi sugli altri corpi cosmici la presenza di molte di quelle materie minerali stesse che costituiscono la nostra terra. Sul sole stesso vennero scoperti oltre 2/3 di tutti gli elementi conosciuti. E' assai caratteristico e più notevole di quanto in genere non si creda, che uno dei più dotti scienziati, prosecutore di questa immagine cosmica, abbia pronunziato la sentenza seguente: a chi osservi la conformazione universale, risulta che la nebulosa primordiale si è venuta conformando in questo modo, determinatavi da una necessità paragonabile a quella per cui un orologio che cammina sta ad indicare il fatto di essere stato caricato.

L'esperimento citato più sopra può benissimo renderci visibile ai sensi il procedere dell'universo dalla nebulosa primordiale. Il pensiero logico tuttavia esige che tutte le cose vengano pensate fino in fondo. Risulta allora che un punto è stato dimenticato, e anzi il più importante: per quale mezzo, veramente, questi corpuscoli si scindono? Per mezzo del movimento eseguito dallo sperimentatore. Ma nell'applicare i risultati di questo esperimento alla ipotesi della formazione dei corpi cosmici, questo punto viene dimenticato. Questa "piccolezza" si trascura completamente: nulla si vuol sapere di un quesito che riguarda lo sperimentatore. Eppure senza essere avversari dell'attuale scienza naturale, è lecito porsi tale quesito. Si può perfettamente mantenersi su terreno del pensare natural-scientifico attuale, e non dimenticare il molesto sperimentatore. E' di esso lo Spirito che sta dietro ad ogni cosa, la somma delle Entità spirituali che rivelano l'essere

loro nelle manifestazioni del mondo sensibile, come possono dimostrarlo i risultati dell'indagine esatta della Scienza dello spirito antroposofica. Essa non ha bisogno di negare nulla di quanto la scienza attuale ha scoperto, consente pienamente ai risultati conseguiti da questa, in quanto siano frutto di osservazione, di esperimento e di pensare oggettivo. Essa riconosce la necessità di tali indagini volte soltanto al mondo dei sensi. Ma sa, tuttavia, che è giunto il tempo in cui all'umanità deve venir indicato che lo Spirito sta alla base di ogni materia e che questa è l'espressione esteriore delle Entità spirituali.

La Scienza spirituale antroposofica non contempla soltanto i processi meccanici di attrazione e di repulsione, ma ne investiga la rispondenza nelle forme spirituali. Per ottenere a tutta prima una immagine vivente della pianta, bisogna procedere come segue: la pianta volge la sua radice verso il basso, lo stelo verso l'alto. Vediamo in azione due forze di cui l'una si coordina alla terra, l'altra cerca di sottrarsi alla sua stretta. Chi non contempla le piante soltanto con l'occhio esteriore, scoprirà come la radice e la fioritura rappresentano l'espressione di queste due forze. Qui sono in gioco delle forze di attrazione e di repulsione soprasensibili, superiori. Le prime provengono dalla terra, mentre le seconde irradiano dal sole. Se la pianta fosse esposta unicamente alle forze solari, essa affretterebbe oltre misura il proprio sviluppo, metterebbe foglie su foglie e deperirebbe in mancanza della forza che agisce dalla terra frenandola e rattenendola. Così la pianta diventa per noi il risultato, l'esponente delle forze solari e terrestri. Non la vediamo più come una struttura a sé, ma ci appare quale essere che è membro dell'organismo complessivo della terra, come i capelli sono una parte dell'organismo umano. La terra diventa in tutto vivente, una manifestazione della vita vivente, dello spirituale, così come l'uomo è l'espressione dell'animico-spirituale.

L'animale è più indipendente, non è come la pianta e i capelli parte di un organismo, esso deve la sua indipendenza parziale al fatto che lo compenetra l'anima animale, la quale a differenza dell'anima umana individuale, è un'anima di gruppo. L'animale ne è la manifestazione e sta con essa nel medesimo rapporto con cui sta il dito con l'intero organismo. Ne consegue che l'animale è legato in grado minore all'ambito dell'organismo terrestre. Per comprendere tutto ciò, va considerato che la Scienza dello spirito antroposofica ravvisa nelle forze di attrazione e di repulsione le raffigurazioni terrestri di ciò cui corrispondono nello Spirito le forze promotrici planetarie: quelle che la concezione universale di Kant e Laplace, con tutte le sue susseguenti modificazioni ed aggiunte, conosce sotto specie di gravitazione. Queste forze e ciò che ne consegue, risultano come fatti all'osservazione sensoria

delle cose. La loro immagine primordiale che ne promuove e ne regge la manifestazione fisica percepibile, è altrettanto un fatto, risultato dell'indagine spirituale. Per questa indagine le forze rivolgitive (i movimenti planetari) impulsate dalle anime di gruppo degli animali ed il regno animale è reso indipendente dal pianeta. Ciascun pianeta ha il proprio mondo vegetale in comune col sistema solare da cui dipende, ma ciascun pianeta ha forze di rivolgimento sue proprie e con ciò il proprio regno animale nelle proporzioni in cui è capace di possederlo. Se ora prendiamo a considerare l'uomo, occorre far rilevare un fatto di somma importanza. Allo stato embrionale l'uomo sottostà all'influsso lunare, il germe umano richiede dieci mesi lunari per il proprio sviluppo. Forze lunari lo signoreggiano sino a tanto che egli non appare quale essere indipendente. Le forze vegetali creative che urgono la pianta verso la fioritura ed il frutto sono forze solari. Il corpo umano per quanto riguarda la sua forma dipende dalla luna. Queste forze plasmatrici si pongono in dato rapporto con le forze solari. Sole e Luna rappresentano il contrapposto di vita e di forma che è necessario allo sviluppo umano. Se operassero unicamente le forze lunari stabili, ogni ulteriore sviluppo sarebbe escluso, si determinerebbe una specie di irrigidimento, mentre le sole forze solari condurrebbero alla combustione. La luce che irradia dalla luna non è soltanto luce solare riflessa, ma rappresenta delle forze che formano e plasmano. La luce solare non è mera luce, bensì forza di vita, di vita che precipita con ritmo vertiginoso, sicché l'uomo sarebbe già vecchio non appena nato. La forma umana è un portato della luna, la vita umana del sole.

Lo spettro-analisi può conoscere le sostanze chimiche, minerali che costituiscono il sole, ma non già le forze spirituali della vita che dal sole si riversano sulla terra. Mediante il telescopio vedremo della luna soltanto il corpo celeste irrigidito, non la sua forza spirituale formativa. Nel sole la scienza naturale discernerà indubbiamente delle masse gassose, liquide, incandescenti, il mareggiare, il fluttuare tra loro dei metalli, macchie e protuberanze, ma non vedrà il corpo di un'Entità spirituale, il reggente dei processi vitali.

Questo appartiene ai compiti di una indagine nuova, che sta per ora nel primo inizio del suo sviluppo, che deve conquistarsi ancora palmo per palmo la sua sfera d'azione. Ma queste cose sono d'importanza suprema. *Goethe* è uno dei primi scienziati moderni che nella luce abbia veduto qualcosa di più dei soli processi fisico-meccanici, senza con ciò mietere successi. Già anni or sono, in una conferenza² che tenni nel "Freien Hochstift" a Francoforte sul Meno, accennai commemorando il centenario di Goethe, che Scho-

² GA 30 La concezione della natura di Goethe secondo le ultime pubblicazioni dell'Archivio goethiano

penhauer rammaricò amaramente il grave, il rivoltante errore per cui nelle onoranze goethiane si trascurava la di lui "Teoria dei colori". Oggi gli eruditi ne parlano solo con riluttanza. Il fisico vede in quest'opera una bella concezione poetica, ma insostenibile di fronte alla dottrina sui colori ridotta oggi a leggi puramente fisiche. Ben diverso è però l'atteggiamento che tiene a questo proposito la Scienza dello spirito, e quando un giorno i tempi saranno maturi per comprendere in modo giusto la teoria goethiana dei colori, si riconoscerà anche come la luce non consista soltanto di sette colori fondamentali, di vibrazioni della materia, ma dietro a quanto ci appare come luce terrena, sta la vita che irradia e fluisce dal sole. Allora verrà compreso altresì che cosa Goethe volesse significare là dove dice che l'arcobaleno è soltanto una parte della luce.

Dalle stelle, dal sole e dalla luna non si riversano su di noi soltanto dei raggi luminosi, ma delle correnti spirituali impregnate di vita. Finché non si scorgerà null'altro all'infuori della sola luce fisica, ciò non potrà comprendersi, poiché l'elemento spirituale non può venir sperimentato che dalla fantasia artistica elevata a veggenza supersensibile, animata ad immagine - oppure mediante la ricerca, l'investigazione di carattere spirituale. L'uomo non è un'entità duplice. Quando dorme riposano nel letto soltanto il suo corpo fisico ed eterico, mentre il corpo astrale e l'Io si sciolgono dai membri inferiori e si sollevano ai mondi dello spirito. Ivi l'uomo riceve forze più sublimi di quelle che gli provengono dal sole e dalla luna nel corso del giorno. Il corpo astrale essendo inserito nella sostanzialità assai più tenue del mondo astrale, il mondo stellare può influire più fortemente su di esso. E come, durante la veglia, le forze fisiche operano sul corpo fisico, così ora operano sul corpo astrale il mondo stellare più vicino e più lontano, poiché l'uomo è nato dall'universo, da quel medesimo spirito universale donde provengono gli spazi stellari.

Se eleviamo in tal modo il nostro sguardo al sole, alla luna, alle stelle, impariamo a conoscere quali forze ivi operano, impariamo a vedere l'elemento dello spirito che compenetra l'universo. Non già un Dio fatto ad immagine umana potremo presagire, bensì le forze dello spirito che stanno dietro alle nebulose primordiali, e solo così comprendere la genesi dei mondi. Incominceremo a sentire, a sperimentare dietro alle forze operanti, la potenza delle Entità guidatrici.

Così pensava Schiller quando esclamò, rivolto agli astronomi che investigavano unicamente il mondo stellare fisico:

Oh, non ciarlate tanto di Soli e Nebulose!
E' natura sì grande sol che a contar v'inciti?

Certo, l'oggetto vostro, nello spazio, è più alto;
Ma nello spazio, o amici, non abita il sublime.

No, se ci limitiamo a contemplare le sole forze esteriori, non scopriamo la parte più alta, più eccelsa. Ma se cerchiamo l'elemento spirituale e dai mondi incommensurabili delle stelle ritor-
niamo verso noi stessi, allora ci sarà dato di scoprire quasi una
goccia di quella vita spirituale medesima che trascorre coi suoi
flutti gli spazi universali. Poniamoci di fronte ai corpi celesti
con un tale atteggiamento e comprenderemo meglio le parole di Goethe: "Ah, che sarebbero mai tutti quei mille milioni di stelle, se non si specchiassero nell'occhio umano? Se, in fine, un occhio umano non ne gioisse?". Queste parole potrebbero sembrare temerarie, oppure suonano umili se non afferriamo il giusto significato. Poiché eleviamo gli sguardi al sole da cui fluiscono torrenti di vita così possenti che non potremmo sostenerli ove non venissero paralizzati dalle forze lunari. Noi vediamo allora nel tutto universale operare lo Spirito, ma sappiamo pure di possedere in noi degli organi atti a percepirlo nell'universo. Lasciamo allora che lo Spirito si specchi negli organi nostri come vi si specchia il sole in cui pure non possiamo affondare lo sguardo immediato, ma il cui splendore si riflette nella cascata d'acqua che precipita dall'alto.

Goethe ha espresso questo pensiero, là dove fa dire a Faust, dopo averlo ricondotto nuovamente, attraverso alla vita terrena, nelle sfere spirituali:

Rimanga, dunque, il sole alle mie spalle!
Io con crescente rapimento ammiro
Fra i dirupi scrosciare alto il torrente.
Di balza in balza rimbombando gettasi
E si riversa in mille flutti e mille
Di sprizzi e spume empiendo l'aere intorno.
Ma in che splendor da tal procella elevasi
E in mobili color s'incurva fulgido
L'Arcobaleno, or nitido, or dissolto
Nell'aure; ed ivi profumati e freschi
Brividi diffondendo! In lui si specchia
L'anelito e lo sforzo degli umani.
In lui tu immergi il tuo pensare, ed ecco:
Nel riflesso smagliante avrai la vita.³

³ Goethe - Faust II scena 1